

Newsletter di Natale

Dicembre 2005

"la guerra è pace"
"la libertà è schiavitù"
"l'ignoranza è forza"
Slogan del Ministero della Verità
in "1984" di George Orwell

Sommario

- Medicine sotto l'albero
- Etiopia: le tensioni interne aggravano la crisi con l'Eritrea
- Facciamo il punto sulla cooperazione

A SoC

Associazione Solidarietà e Cooperazione

C.so Fogazzaro, 21 Vicenza

tel 0444 326360

fax 0444 545876

e-mail: asoc@asoc.it

sito: www.asoc.it

c/c postale n. 12376364;

c/c bancario n. 0000004391

abi 05018 cab 12100 cin V

presso Banca Etica di Vicenza

c.so S.Felice 220



se il tuo indirizzo sta per cambiare segnalaci l'indirizzo vecchio e quello nuovo ad asoc@asoc.it

Continuano le iniziative di ASoC a favore del progetto "Medicinali per l'Argentina"

Questo negozio aderisce alla campagna di A.So.C. :

MEDICINE SOTTO L'ALBERO

DAL 1 DICEMBRE AL 28 FEBBRAIO
il 3% di ogni tuo acquisto finanzia 5 ospedali in Argentina

MEDICINE SOTTO L'ALBERO

A.So.C ONLUS - Associazione Solidarietà e Cooperazione
C.so A. Fogazzaro, 21 - Vicenza
tel. 0444.326360 - asoc@asoc.it - www.asoc.it
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI VICENZA

Campagna “MEDICINE SOTTO L’ALBERO”

e attrezzature mediche per 5 ospedali del distretto di Chascomus

(Buenos Aires - Argentina)

Il Progetto:

Cosa abbiamo già fatto

I Municipi in cui sorgono gli ospedali, i dirigenti di queste strutture, quattro *cooperadoras* (associazioni di cittadini volontari al servizio dei malati) in accordo con il Ministero Provinciale dello Sviluppo Umano hanno chiesto ad A.So.C. di essere parte attiva in un progetto di sviluppo di una rete sanitaria tra i 5 ospedali, dopo il collasso conseguente alla crisi del 2002.

La situazione presentataci era tragica. Gli ospedali non ricevevano i medicinali, nemmeno quelli più essenziali. Data la situazione, abbiamo quindi lanciato un progetto per dotare il magazzino dei cinque ospedali di farmaci, riuscendo a raccogliere ed inviare medicinali per un valore commerciale di € 50.000,00.

Inoltre è necessario continuare a rifornire il deposito di **farmaci**.

Con un acquisto nei negozi aderenti

alla campagna, partecipate alla realizzazione di questo progetto di solidarietà.

Una rete di negozi solidali, che espongono alla vetrina del loro negozio un manifesto in formato A4 che segnali ai clienti la loro generosa adesione.

La campagna prevede che la “rete” di negozi solidali versi sul **c/c di Banca Etica n° 0004391 Cab 12100 Abi 05018 Cin V intestato ad A.So.C.** una percentuale dei loro incassi dei mesi di dicembre 2005, gennaio e febbraio 2006 per sostenere i cinque Ospedali argentini.

elenco dei negozi aderenti a Vicenza:

AREA 3	Viale Margherita 49	<i>Tendaggi - parati - moquettes</i>
BASSAN - DAL POZZO	Galleria del Pozzo Rosso,12	<i>Tessuti - arredamento casa</i>
GAZER	C.trà del Castello 23	<i>Streetwear & recordstore</i>
IL CASOLINO DEL PUGLIESE	C.so Fogazzaro 194	<i>Alimentari tipici pugliesi</i>
PIN UP	C.trà S. Paolo 8	<i>Parrucchiera - centro estetico</i>
FARMACIA GALVAN	Viale Trieste 417	<i>Farmacia</i>
BAR ITALIA di Diego Berdin	Galleria del Pozzo Rosso 19	<i>Bar</i>
MAM BILIG	C.so SS Felice e Fortunato 69	<i>Creperie</i>
LACHI SPORT	Galleria del Pozzo Rosso 7	<i>Abbigliamento sportivo</i>
ERBA SALUS	C.so Fogazzaro 42	<i>Erboristeria</i>
IL PAGLIAIO	C.so Fogazzaro 91	<i>Oggettistica d'arredamento</i>
BUCCIA ROSSA	Corso Palladio - Galleria Porti 5	<i>Calzature donna</i>
GIOIELLERIA SOPRANA	P.zza Palladio 2, sotto Basilica	<i>Gioielleria - orologi antichi</i>
OPEN GARDEN	via Laghi 29	<i>piante e fiori</i>
FORNO ZORDAN	via Chiesa 6 Villaganzerla	<i>panificio</i>
TRATTORIA PONTE DELLE BELE	C.trà Ponte delle Bele 5	<i>Trattoria cucina veneta</i>

Etiopia: le tensioni interne aggravano la crisi con l'Eritrea

Un'opposizione ridotta ai minimi termini a causa degli arresti dello scorso novembre, una società civile repressa e intimorita e una stampa sempre meno libera e indipendente, l'Etiopia percorre rapidamente la china di una pericolosa involuzione politica.

I vertici dell'opposizione hanno alzato la voce dalle carceri in cui da settimane sono rinchiusi, iniziando uno sciopero della fame con l'intento di ottenere dalle autorità il rilascio. Pochi gli spiragli per il dialogo, anche se in questi giorni il parlamento ha votato a larga maggioranza la costituzione di una commissione che indaghi sulla violenta repressione poliziesca di giugno e di luglio.

Lo sciopero della fame

Almeno tre esponenti politici dell'opposizione e un attivista per i diritti umani hanno fatto sapere - secondo le informazioni rese dal network *BBC* - di aver intrapreso da almeno 10 giorni uno sciopero della fame per protestare contro la propria immotivata detenzione.

I membri della **Coalition for Unity and Democracy (CUD)** si sono dichiarati prigionieri politici e hanno denunciato la volontà del Primo Ministro Meles Zenawi di eliminare ogni ostacolo all'esercizio del potere da parte del suo partito, uscito vincitore dalle tanto contestate elezioni primaverili.

I quattro uomini, tra cui Berhanu Nega, Vicepresidente del CUD, si sono detti pronti a prolungare l'astinenza dal cibo fino a quando le autorità non forniranno una risposta certa riguardo le ragioni della loro detenzione. Le accuse contro coloro che, in seguito alle agitazioni di novembre, sono finiti dietro le sbarre non sono state ancora ben circostanziate. Zenawi ha più volte ripetuto di considerare le manifestazioni della minoranza parlamentare come dei veri e propri tentativi di sovvertire l'ordine istituzionale.

Secondo fonti diplomatiche, sono ancora 3000 le persone rinchiusi nelle carceri etiopi con l'accusa di aver partecipato alle sedizioni di qualche settimana fa. Circa 8000 prigionieri, invece, sono stati rilasciati fino ad oggi. Gli interventi del governo volti a reprimere la protesta hanno colpito duramente la società civile etiopica, tanto da suscitare la decisa reazione da parte della comunità internazionale. Quest'ultima continua, infatti, a richiedere con forza la liberazione di tutti gli uomini politici ancora imprigionati.

La commissione d'inchiesta

E' una delle poche vere novità nella vicenda che da mesi sta paralizzando la vita politica del Paese: sarà una commissione indipendente, voluta dal parlamento con 297 voti favorevoli e 99 contrari, ad indagare sui presunti eccessi e sulle presunte violenze che a giugno e a novembre di quest'anno hanno causato, secondo alcune stime, almeno 150 morti, oltre alle centinaia di feriti.

Riferisce l'agenzia *Misna* che ne faranno parte rappresentanti delle diverse confessioni religiose, professionisti ed esperti, scelti secondo criteri di serietà e indipendenza politica. Un tentativo, forse, di restituire all'esterno l'immagine di un'Etiopia più democratica, più attenta ai diritti civili e umani. Un intento nei confronti del quale l'opposizione rimane scettica, anche se da ieri il CUD ha aperto una nuova via di comunicazione con il governo, chiamando il Primo Ministro al dialogo sulle questioni politiche ancora irrisolte. La via pacifica del confronto è stata in tutti i modi caldeggiata dalle diplomazie occidentali al lavoro da tempo per riportare il paese fuori dalla spirale di violenza in cui si trova.

La disputa sui confini tra Etiopia ed Eritrea

Mentre Addis Abeba vive una fase di profonde difficoltà interne, si aggrava la crisi lungo la frontiera con l'Eritrea. I due paesi, infatti, stanno ammassando da tempo truppe e armamenti lungo il confine. La tensione si è notevolmente innalzata, riaccendendo i timori per l'esplosione di un nuovo conflitto, dopo quello che tra 1998 e 2000 costò la vita a circa 70.000 persone.

Da un lato, il governo etiopico sembra voler aumentare la pressione sul fronte esterno per ridurre quella, tutta interna, dovuta ai violenti scontri con l'opposizione. Da un altro lato, prosegue la politica di chiusura di Isais Afewerki, il dittatore che da anni guida l'Eritrea con il pugno di ferro.

Il regime di Asmara, che negli ultimi mesi ha più volte dimostrato la sua ostilità nei confronti della missione ONU in Etiopia ed Eritrea (**UNMEE**), non sembra voler cambiare rotta. Dopo aver imposto numerose limitazioni di movimento alle truppe delle Nazioni Unite, è arrivato in queste ore un provvedimento di espulsione per tutto il personale statunitense, canadese, europeo e russo presente nel piccolo stato africano. Una mossa che mette ancora una volta in difficoltà l'UNMEE, oramai ridotta a non poter più svolgere alcun ruolo di vigilanza sul territorio.

Asmara risponde in questa maniera alla risoluzione approvata il 23 novembre scorso all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il provvedimento mette in guardia Eritrea ed Etiopia dal commettere

qualsiasi atto di ostilità lungo la frontiera. Una minaccia che, a questo punto, non sembra aver sortito gli effetti sperati.

di **Ottavio Pirelli** www.warnews.it

Facciamo il punto sulla cooperazione

“La politica pubblica di cooperazione italiana allo sviluppo è ormai allo sbando”. Inizia con queste parole, secche quanto inequivocabili, il “rapporto sullo stato della cooperazione allo sviluppo in Italia”, provocatoriamente presentato da “Sbilanciamoci!” nello scorso ottobre, al debutto della seconda edizione delle “Giornate per la Cooperazione”, iniziativa promossa dal Ministero degli Affari Esteri.

Il rapporto riassume ed analizza l’operato della Cooperazione Italiana negli ultimi anni, avanzando critiche e proposte molto precise e spesso “taglianti”. La posizione di “Sbilanciamoci!” non è frutto di pregiudizi: ogni affermazione è coerentemente supportata da una serie di dati aggiornata agli ultimi anni.

In alcuni passi, il rapporto risulta molto tecnico, ma, d’altra parte, i promotori si rivolgono in primo luogo agli “addetti ai lavori”. Il mio compito, in queste poche righe, è di riassumervi i punti più importanti e comprensibili. Per chi ne fosse interessato, il rapporto completo è disponibile all’indirizzo: www.sbilanciamoci.org/docs/dossier_coop_2005.pdf.

L’Italia è all’ultimo posto nella classifica dei paesi OCSE rispetto ad aiuto pubblico allo sviluppo (APS) / PIL. Nonostante nel 2002, alla Conferenza di Palermo, il Presidente del Consiglio Berlusconi si fosse impegnato “a mettere progressivamente a disposizione dei paesi che ne hanno bisogno maggiori risorse fino ad arrivare all’ 1% del Prodotto Interno Lordo”, nel 2004 l’Italia ha destinato solamente lo 0,15%. Per le Nazioni Unite, l’obiettivo era lo 0,7%, ma fino ad oggi, solamente 5 paesi l’hanno raggiunto o superato – Olanda, Svezia, Danimarca, Lussemburgo e Norvegia.

Da questo punto di vista, la difficile congiuntura economica di questi anni non giustifica il magro risultato. Altri paesi dell’UE nella nostra stessa situazione hanno significativamente aumentato le risorse destinate alla cooperazione internazionale: la Spagna ha raddoppiato l’APS e la Francia ha raggiunto lo 0,34% del PIL.

Come se ciò non bastasse, la legge finanziaria 2006 prevede nuovi ingenti tagli per la cooperazione italiana. Nel 2005, sono stati destinati 570 milioni di euro. Per il 2006, solamente 400 milioni. Secondo la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), per rispettare una serie di impegni che l’Italia si è assunta in ambiti internazionali (Fondo Globale per la lotta all’AIDS, la Malaria e la Tubercolosi; Piano G8 per l’Africa; Fondo Speciale FAO per la sicurezza alimentare... e molti altri), occorrerebbero circa 1 miliardo e 400 milioni di euro all’anno.

Inoltre, nel 2003 l’Italia ha destinato il 53,41% dell’APS bilaterale ad azioni relative alla cancellazione e ristrutturazione del debito. Di tutti i membri del DAC (Comitato Aiuti allo Sviluppo), l’Italia è il paese che ha una delle maggiori percentuali di risorse destinate alla cancellazione del debito - rispetto al totale dei propri aiuti bilaterali. C’è da notare che la cancellazione del debito è un’operazione “contabile”: non significa che si mettono a disposizione nuove risorse, ma semplicemente che si rinuncia a contabilizzare in bilancio dei crediti, tra l’altro per gran parte inesigibili.

L’Italia come altri paesi pratica l’aiuto legato: esso è fornito a condizione che i beni e servizi relativi ai progetti finanziati siano acquistati soltanto nel paese donatore. Il paese beneficiario, per ricevere il dono o il credito in questione non ha altra scelta che accettare le condizioni del paese donatore, anche se gli sarebbe più conveniente acquistare altrove i beni e servizi. Secondo alcune stime dell’OCSE, costringere il paese beneficiario ad acquistare beni e servizi solamente dal paese donatore può farne aumentare il costo di circa il 15-30% rispetto all’esito di una competizione internazionale. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2001, erano di tipo legato il 93% degli aiuti italiani, contro una media del 25% nei paesi DAC. Tale media è scesa al 6,8% nel biennio successivo, ma in quegli anni l’Italia ha smesso di rendere pubblici questi dati.



“Sbilanciamoci!” (www.sbilanciamoci.org) è una campagna promossa da una rete di 42 ONG e associazioni italiane. Dal 1999, propone ed organizza attività di denuncia, di sensibilizzazione, di pressione, di animazione politica e culturale affinché la politica, l’economia e la società s’indirizzino verso la realizzazione dei principi di solidarietà, uguaglianza, sostenibilità, pace. La campagna “Sbilanciamoci!” parte dal presupposto che è necessario cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche rovesciando le priorità economiche e sociali, per rimettere al centro i diritti delle persone, di un mondo più solidale e la salvaguardia dell’ambiente anziché le esigenze dell’economia di mercato fondata su privilegi, sprechi, disuguaglianze.